

# ORA

## Sfida all'insostenibile

#Rapallo2018  
#Ora

RELAZIONE  
DEL PRESIDENTE  
**ALESSIO  
ROSSI**

**Umberto Boccioni**  
Forme uniche  
della continuità nello spazio



48° CONVEGNO DEI GIOVANI IMPRENDITORI  
EXCELSIOR PALACE HOTEL  
RAPALLO - 08 | 09 GIUGNO 2018

  
COMITATO TRIREGIONALE  
GIOVANI IMPRENDITORI

  
CONFINDUSTRIA  
Giovani Imprenditori

# ORA

## Sfida all'insostenibile

Un titolo più adeguato a fotografare la situazione di stallo degli ultimi 88 giorni, difficilmente avremmo potuto trovarlo.

Eccola qui, ancora una volta, la storia dell'Italia insostenibile.

Provate a immaginare la sera dell'8 giugno 2038. State guardando un film sulla storia d'Italia di 20 anni prima, quello che stiamo vivendo noi oggi.

Quel film racconterebbe di un Paese che non si è mai fermato, neppure negli 88 giorni in attesa di un Governo.

88 giorni scanditi da 43 consultazioni, 2 mandati esplorativi, 60.684 dichiarazioni stampa sulla crisi politica, 3 incarichi per formare un Esecutivo.

Ma anche 88 giorni di buste paga, contributi e IVA, versati dalle imprese. Se lo spread è salito da 120 a 250 punti in pochi giorni - ossia 50 miliardi in più di interessi sul debito pubblico - è stato a causa della fragilità politica, non di quella industriale.

È la democrazia, e dobbiamo sempre difenderne il valore, anche quando ha bisogno di tempi lunghi.

La democrazia è sempre sostenibile, le speculazioni politiche, a danno della stabilità del Paese, non lo sono mai.

Da Nord a Sud, l'Italia delle persone comuni, di chi un lavoro ce l'ha e di chi lo sta cercando, è andata avanti lo stesso.

Quel film, racconterebbe di un Paese dove le donne e gli uomini si danno da fare anche tra le difficoltà: nelle famiglie, nelle fabbriche, nelle scuole, negli ospedali e negli incubatori. Persone a cui hanno detto mille volte che fare impresa in Italia è una sfida insostenibile. Ma loro hanno deciso di affrontarla lo stesso.

Quel film racconterebbe poi di un Paese affaticato, dalla povertà e dalle disuguaglianze. Ma tenace, perché ha deciso di giocare anche questa sfida insostenibile: mettersi la crisi dietro le spalle.

Sono stati 88 giorni in cui i cittadini italiani hanno continuato ad investire su sé stessi e sul proprio Paese. Da questo momento, archiviate la campagna elettorale con le amministrative di domenica, il Governo ci deve dimostrare che non abbiamo fatto un investimento a vuoto. Che questi 88 giorni non sono stati un costo ma un investimento.

Speriamo che sia stato solo un brutto inizio, ma con un finale positivo. Una storia di crescita e raf-

forzamento dell'Italia da qui al 2023. Se fossi il regista, il titolo che darei sarebbe: sfida all'insostenibile.

Se il nostro presente è stato il futuro di qualcuno prima di noi, quel qualcuno avrebbe potuto investire un po' di più. Ma, come si dice, il futuro arriva mentre sei impegnato a fare altro.

Abbiamo ereditato l'avvenire da qualcuno che ha lasciato in bianco le voci "investimenti" e "accantonamenti". Questo è insostenibile.

Facciamo i conti con un'Italia che non sembra mai essere pienamente consapevole di avere un destino.

Ecco perché noi, questa insostenibilità, la vogliamo sfidare. E la vogliamo sfidare ora.

Partiamo dall'inizio: sono passati esattamente dieci anni dal crack Lehman Brothers.

In questo arco di tempo ci sono state crisi mondiali, recessioni e un'accelerazione nella sfiducia verso la globalizzazione.

Sfiducia che si è riversata su tutti quelli che la globalizzazione l'avevano rappresentata come un'opportunità, senza averla governata.

L'antidoto alla sfiducia è il dialogo.

Un dialogo che non può essere solo quello disintermediato, necessario, ma non sufficiente, a spiegare che il mondo è complesso, l'economia è complessa, la politica lo è ancora di più.

Noi siamo mediatori della complessità: il Movimento dei Giovani Imprenditori può essere un connettore tra la lingua dell'alta finanza e i tweet, tra le startup e gli unicorni, tra le fabbriche digitali e i lavoratori 4.0, tra i neet, le università e il mondo del lavoro.

In questo preciso momento siamo dentro una transizione, speriamo ordinata.

La politica è radicalmente cambiata, nei riti e nei volti.

Dicono che siamo al varo della Terza Repubblica: ci siamo chiesti come interpretare questo cambiamento e quale sarà il linguaggio delle nuove politiche industriali.

Per il momento, il silenzio. O comunque parole incerte.

Parole positive, certo, quelle pronunciate ieri dal Ministro Di Maio sulla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia e sulle infrastrutture.

Eppure i primi interventi in Parlamento del Presidente del Consiglio sono sembrati carenti riguardo alle politiche industriali.

Per questo, alle parole non dette, noi vogliamo aggiungere le nostre.

Al Governo del Cambiamento, noi diciamo: per le imprese, dove c'è cambiamento c'è sempre un'opportunità. Noi ci siamo. Ora.

Vogliamo essere chiari.

È all'Italia che offriamo il nostro valore più alto: la lealtà.

Collaboriamo con tutti i governi in maniera affidabile, e con la stessa serietà siamo critici quando è necessario.

La nostra non è una terzietà di comodo: noi ascoltiamo e parliamo con tutti, con il solo obiettivo di far crescere l'industria italiana, come facciamo dal 1910.

Ci auguriamo che anche voi facciate lo stesso.

Lo scorso 7 marzo, in una lettera aperta, il futuro Ministro Di Maio, tratteggiando la Terza Repubblica, suggeriva tre ingredienti per il Governo: partecipazione, ascolto e trasparenza.

Siamo noi a chiedere al Ministro, ora, di utilizzare gli stessi criteri quando prenderà decisioni importanti.

Primo: ascolti la voce delle imprese.

Secondo: ci dia modo di contribuire al processo decisionale.  
Confindustria non ha mai fatto mancare la propria voce.

Terzo: sia trasparente nelle decisioni, perché imprese e mercati hanno bisogno di decisioni chiare, tempestive, ragionevoli e non ideologiche.

Perché va bene "lasciare in pace le imprese", purché la pace non diventi indifferenza.

Siamo d'accordo con il Ministro quando afferma che il problema più lacerante di questo Paese è la disoccupazione giovanile.  
Dobbiamo proseguire con il lavoro già iniziato e la riduzione del cuneo fiscale per gli under 35.

Sappiamo che non saremo sempre d'accordo: sarà proprio in questi momenti che dovremo parlarci in maniera laica.  
Ribadiremo che il jobs act ha creato 850 mila posti di lavoro in più, e questo per noi è un risultato positivo, un risultato importante.

La legge Fornero è un mattone della sostenibilità dei conti pubblici: perché non c'è giustizia nell'indebitare la nostra generazione, già subissata dal debito.

"Creare lavoro per chi dà lavoro" è un buon punto di partenza, ma non ci basta.  
Non è lo Stato che deve creare lavoro – o reddito – a quello ci pensa l'impresa.  
Lo Stato deve essere abilitatore di crescita.

Per questo abbiamo bisogno di continuare con il Piano Impresa 4.0, di energia a basso costo, di un sistema di tassazione chiaro.

Non vogliamo pagare meno degli altri, vogliamo essere trattati con equità dal fisco.  
E se la flat tax è insostenibile per le casse dello stato, diciamo: "no grazie".

Ci serve una tassazione giusta, non piatta. Sostenibile.

Il programma di Governo ha a cuore la sostenibilità, ma con una visione che non valorizza il ruolo delle imprese.

Senza di noi, senza le imprese italiane, non c'è modo di raggiungere alcun obiettivo. Noi siamo parte del processo e del successo.

Vogliamo costruire uno sviluppo coerente con gli Obiettivi delle Nazioni Unite: tra questi lo sradicamento della povertà, la lotta ai cambiamenti climatici, la difesa della parità di genere. Le regole di ingaggio, quindi, è meglio scriverle insieme.

Prima che la comunità finanziaria capisse che la sostenibilità era fondamentale per fare business, le imprese italiane avevano già compreso il valore del rapporto con il territorio e la comunità. Insomma, prima di chiamarsi sostenibilità, si chiamava responsabilità.

Per essere un Paese sostenibile, l'Italia si è dotata della Strategia Energetica Nazionale con questi obiettivi al 2030: meno 40% di emissioni di gas serra, più fonti rinnovabili, l'uscita dal carbone nelle centrali elettriche nel 2025.

Per riuscirci, però, servono investimenti – circa 175 miliardi – e servono infrastrutture. 7 anni non sono molti per la transizione energetica, dobbiamo metterci subito al lavoro.

Bisogna scegliere: o facciamo l'auto elettrica che non inquina, o restiamo al chiodo perché il TAP rovina gli ulivi, le trivelle inquinano il mare, le centrali elettriche deturpano l'ambiente.

Abbiamo bisogno di TAP, Terzo Valico e TAV: avere centinaia di camion che attraversano quotidianamente la Val Susa non è sostenibile.

Le infrastrutture del futuro saranno ferrovie ultraveloci, autostrade di dati, porti e retroporti collegati da snodi viari intelligenti e interconnessi.

L'Italia dovrebbe essere la piattaforma logistica d'Europa.

Un esempio per tutti: l'aeroporto di Firenze è un'infrastruttura strategica per lo sviluppo territoriale e industriale. Non possiamo permetterci di far perdere alla Toscana e all'Italia posti di lavoro e investimenti internazionali.

Le infrastrutture, quelle materiali e quelle immateriali, sono fondamentali per la crescita e l'innovazione.

I Giovani Imprenditori sono certi che con l'innovazione tecnologica, con la diffusione dell'intelligenza artificiale, sia possibile costruire la strada verso la sostenibilità industriale. C'è una costellazione di imprese che sulla sostenibilità scommettono e vincono.

Come Barilla, che investe 600 milioni in 5 anni per la sostenibilità dei propri stabilimenti.

O D-Orbit, che quella sostenibilità l'ha lanciata proprio in orbita, eliminando i detriti spaziali per consentire l'utilizzo di tutte quelle tecnologie che sfruttano i satelliti.

La sostenibilità è un dovere che le imprese hanno verso se stesse e un'opportunità da non perdere: ora occorre reinventarsi, invece che ristrutturarsi.

Nella nostra equazione, infatti, sostenibile è uguale a futuribile. Cioè capace di futuro. Dobbiamo quindi trovare il punto d'equilibrio tra il libro delle favole ed il manuale d'istruzioni, per costruirci la strada che porta al domani.

E oggi come non mai, questa strada è piena di scelte da fare.

A cominciare dalle nostre città, laboratori dove le persone si incontrano per ideare, creare, produrre.

Qui vivono i due terzi dei cittadini europei.

Qui si utilizza l' 80% delle risorse energetiche e si genera l'85% del PIL europeo.

Le città del futuro saranno computer a cielo aperto.

Avranno bisogno di hardware – cioè infrastrutture - che solo un sistema imprenditoriale forte può concretizzare. E di software, le persone, che nelle città dovranno trovare luoghi di inclusione, di opportunità e di benessere.

Servono nuove politiche industriali per le città, costruite in modo sartoriale e innovativo, senza consumare il suolo pubblico.

Lo sa bene Cassa Depositi e Prestiti, che restituisce alle città spazi rigenerati con i suoi capitali pazienti: a Roma l'ex Dogana - per 20 anni uno spazio abbandonato - a Milano la Caserma Mameli, la Manifattura Tabacchi di Firenze e l'area di Bagnoli a Napoli.

Le città non vanno abbandonate alla soglia del cambiamento, come Taranto.

Dal 1 luglio Arcelor Mittal entrerà all'ILVA con un piano di 2,3 miliardi di investimenti, di cui 1,1 per il risanamento ambientale.

Non si scherza con 20 mila posti di lavoro, non si scherza con l'1% del PIL del Paese.

Con un'azienda che ha cassa ancora per un mese.

E' insostenibile.

Parlando di città, dobbiamo fare i conti con la mobilità.

La gara per diventare leader mondiale nel settore dell'auto elettrica ed intelligente è aperta.

L'Italia può essere protagonista anche in questo nuovo scenario.

E noi crediamo che la competizione vada ingaggiata ora, in modo graduale, perché il mercato va sfidato e non subito.

Come dimostra uno studio di Roland Berger, molti componentisti italiani stanno entrando nel mercato aggiungendo l'intelligenza artificiale ad ogni loro prodotto: nella lavorazione tradizionale si innestano le tecnologie abilitanti.

Con due risultati: il primo è un salto in alto, direttamente all'interno della catena globale del valore. Il secondo è il biglietto d'accesso al mercato della mobilità del futuro.

Per stare nella catena globale del valore - inutile dirlo – bisogna avere i piedi e la testa in Europa.

È necessario guardare al mondo come un serbatoio di opportunità economiche e non solo come

un generatore di minacce per il nostro Made in Italy.

E la prossima volta che parliamo di Euro deve essere per la qualificazione della nazionale a Euro 2020!

Non serve essere prevenuti quando ragioniamo su come immaginiamo il nostro futuro. Nemmeno quando ragioniamo sulla convivenza con l'intelligenza artificiale.

Sappiamo che avrà effetti dirompenti simili a quelli che ha prodotto la globalizzazione. Non dobbiamo fare gli stessi passi falsi: questa volta saremo noi a governarla e non l'intelligenza artificiale a governare noi.

Se sfidiamo l'insostenibile è perché abbiamo chiaro in mente cosa c'è dopo. Più in là, c'è un domani costruito con l'intenzione di rendere questo futuro accessibile.

Questa è una chiamata alle armi: siamo gli imprenditori che hanno digitalizzato le imprese, e saremo noi i manager e gli amministratori delegati che guideranno quelle fabbriche dove collaboreranno operai e robot, dove l'intelligenza artificiale sarà in ogni processo.

Ora è il momento giusto per imparare a guidare il cambiamento.

Ora è il momento di recuperare un primato sull'innovazione, come abbiamo fatto per decenni nella moda, nei trasporti, nel design.

Tra noi ci sono già molte storie di sostenibilità che danno senso a quello che diciamo durante i convegni, facendole camminare sulle nostre gambe.

C'è Federica, che produce in Umbria tecnologie d'eccellenza per le fonti rinnovabili.  
C'è Nicola che fa packaging sostenibile esportando dalla Puglia in tutto il mondo.

La sostenibilità della nostra generazione ha a che fare con quella dei conti pubblici: per finanziare il debito l'Italia ha bisogno di collocare ogni anno, sul mercato, circa 400 miliardi di titoli di Stato.

E questo è un imperativo, perché il Quantitative Easing della BCE sta per finire.

Alle Assise abbiamo proposto di rafforzare i conti pubblici con un mix di avanzi primari, efficienza della spesa pubblica, politica dei fattori, relazione costruttiva con l'Europa, e compliance fiscale.

Lo diciamo perché, dove c'è instabilità economica, c'è insostenibilità politica, e dove c'è insostenibilità politica aumentano le diseguaglianze.

C'è la fotografia di un Paese spaccato tra nord e sud.  
Spaccato tra redditi alti e bassi, con una classe media sempre più striminzita.  
Spaccato, tra centro e periferia, giovani e anziani, inclusi ed esclusi.

Un paese insostenibile.

Il rapporto Censis 2017 dice che circa il 75% della popolazione pensa sia difficile migliorare la propria condizione socioeconomica.

Lo stesso dato si riflette nei millenials, che significa giovani carriere bloccate e famiglie che stentano a formarsi. E poi 1,8 milioni di nuclei familiari italiani vivono nella povertà assoluta. Questo è insostenibile.

L'insostenibilità ha un costo sociale elevatissimo, cambiali in bianco a carico della nostra generazione.

L'età media a Montecitorio, oggi, è di circa 44 anni.  
È la più giovane assemblea della storia, per la prima volta sotto i 45 anni, con 243 deputati under 40.

Allora domandiamoci: non sarà arrivato il momento di allearci, imprenditori e parlamentari, per costruire insieme il futuro di questo Paese?

Sono di più le cose che ci accomunano, rispetto a quelle che ci dividono.

Ne siamo convinti.

Stringiamo un patto generazionale, che serva a contaminarci positivamente, attivandoci in modo reciproco.

Quello che facciamo non vi è indifferente, quello che fate ci interessa.

Per questo proponiamo un'agenda fatta di sei punti complementari: tre che possiamo mettere in atto noi imprenditori, e tre che chiediamo alla classe politica.

Sei azioni che si completano.

Partiamo da un punto di convergenza: lo scorso anno, nella relazione di Capri avevamo detto che era necessario, e cito: "un contributo di solidarietà a carico di chi percepisce pensioni d'oro, così da poter rendere la decontribuzione totale per i giovani per 3 anni".

Il contratto di Governo prevede una misura che va nella stessa direzione sulle pensioni d'oro.

Eccoli, allora, i tre impegni che ci proponiamo di assumere:

### **1. Giovani che assumono i giovani**

Solidarietà generazionale significa che noi Giovani Imprenditori abbiamo il dovere morale di assumere più giovani. Under 40 che si impegnano ad assumere under 40 con cuneo fiscale zero. Questo è il vero reddito di cittadinanza. Questo è dare lavoro a chi dà lavoro.

### **2. Efficienza energetica**

Non c'è un pianeta B: per cui ci impegniamo a fare scelte industriali che salvaguardino le risorse energetiche, idriche, ambientali.

Quelli in efficienza sono investimenti di lungo periodo con un ritorno nei bilanci aziendali e in quelli sociali.

### **3. Alfabeto digitale**

Digitalizzazione e intelligenza artificiale trasformeranno l'occupazione.

Non sappiamo come, è certo, però, che investendo in competenze digitali il tessuto produttivo si adegua ai cambiamenti.

Da subito siamo a disposizione del Ministro dell'Istruzione su Iis e Università 4.0 per costruire in-



sieme programmi di studio che siano un'assicurazione sul futuro: nostro e dei lavoratori.

Sono 3 impegni concreti, un'assicurazione, un investimento.

Alla classe politica che da pochi giorni ha assunto la guida del Paese, invece, proponiamo di prendersi questi altri tre impegni.

### **1. Costruire un welfare sostenibile**

Serve un welfare dedicato alla nostra generazione: quella che è costretta ad appoggiarsi alle garanzie dei genitori, insostenibile.

Un welfare che sostenga le donne lavoratrici, che per oltre la metà abbandona il lavoro dopo il primo figlio.

### **2. Pubblica amministrazione 4.0**

Allo sforzo che le imprese hanno compiuto in questi due anni per modernizzare i propri processi produttivi, grazie al piano industria 4.0, deve ora seguire quello della Pubblica Amministrazione per aumentare la competitività di tutto il sistema Paese.

### **3. Infrastrutture sostenibili**

Senza infrastrutture non c'è sviluppo: né insostenibile né sostenibile.

Infrastrutture materiali ma anche immateriali, per connettere le nostre imprese a quelle del mondo e rendere smart le città, la mobilità, l'interazione tra le persone. Sono uno strumento di inclusione. Le persone e le merci, lontane dalle connessioni umane o commerciali, sono fuori dalla società e dal mercato.

\*\*\*\*\*

Mettere in pratica questi punti d'azione in modo sinergico significa creare una spirale virtuosa di crescita e benessere per le persone e per le imprese.

Significa scrivere una storia positiva per la nostra generazione.

Lo chiedo agli imprenditori e ai giovani politici.

Quale finale vogliamo per questo film?

Come vogliamo essere ricordati domani?

Ci sono due possibili risposte: o come quelli che, davanti al crash politico, hanno messo in piedi un piano di rilancio dell'Italia, oppure come la generazione che ha conquistato il potere ma poi non ha saputo che cosa farsene.

L'Italia del futuro sarà diversa da quella di oggi.

Ma più aspettiamo a cambiarla, più dovremo attendere per vederla realizzata.

E se non saremo i registi, finiremo per essere comparse.

Noi, che sfidiamo l'insostenibile, siamo gli irriducibili del coraggio, siamo la generazione del "nonostante tutto".

E vogliamo essere il simbolo dell'Italia che verrà.

ORA.